

# La Propaganda

Conto corrente con la Posta

Agelo Corsaro  
Sanità 20

Città

Da numero cent. 5 - Arretrato 10

Anno III - N. 193

organo regionale socialista

Napoli, Giovedì 17 Ottobre 1901

Abbonamenti { Anno . . . . . L. 3.000  
S. . . . . " 1.500  
Trimestro . . . . . " 1.500  
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione  
Piazza Cavour, 8

## Notizie di Partito

### Espulsioni

L'assemblea:  
Considerando che condizione prima della vita e dello sviluppo del Partito Socialista è la disciplina;  
Che se è lecito e doveroso separarsi da esso quando sorgano divergenze di scopi e di metodi, non è tollerabile che dei socialisti abbandonino il partito, pur avendo con esso metodi e scopi comuni, per sottrarsi alle deliberazioni del Partito stesso;  
Considerando che i soci Roberti Adolfo, ferro viere, e Albore Niccolò, medico, del Circolo «Avanti!», ed il socio Palomba Luigi, medico, del Circolo «Libertà e Giustizia», a tale disciplina vennero menz;  
Delibera  
di respingere le dimissioni dei detti soci e di espellerli dalla Sezione e dal Partito.

### I sottocomitati elettorali

Il nostro Comitato Elettorale Socialista, nella imminenza della prossima lotta elettorale, ha costituito sette sottocomitati elettorali così distribuiti:  
1.° Sottocomitato per Chiaia e San Ferdinando  
2.° » » Stella, S. Carlo all'Arena e S. Lorenzo.  
3.° » » Avvocata e Montecalvario  
4.° » » Vicaria  
5.° » » Vomero ed Antignano  
6.° » » Mercato e Pendino  
7.° » » S. Giuseppe e Perto  
I compagni tutti sono calorosamente invitati a prendere parte al lavoro del sottocomitato della sezione in cui sono elettori o abitanti.

## I SOCIALISTI

Poiché la speculazione politica tentata dagli uni e l'ossequio sincero degli altri ha fatto del Partito Socialista la mira prediletta della discussione elettorale, quasi il fulcro ideale della battaglia imminente, non sarà ritenuto orgoglio fatuo il nostro di intrattenere i nostri lettori sulle cose del nostro Partito.

Già il Placido svolgendo in periodi sgangherati e triviali il programma chiacchierone della cosiddetta concentrazione conservatrice faceva oggetto di tutta la sua critica esclusivamente il programma socialista. Se la condotta sua era più intonata ad avvoctesca abilità che a bisogno erompente ineluttabilmente dalla situazione politica; più esplicito ancora era il Sanginetto, quando affermava che gli elettori napoletani avranno razionalmente a scegliere — in fondo — solo fra il partito dei conservatori e quello socialista.

A chi poi sa intendere il linguaggio più o meno ingenuamente gesuitico dei vari giornali dell'ordine; apparirà evidente che ormai al di fuori delle preferenze e necessità politiche, quasi a parte delle istesse forze impegnate — una sola lotta ideale si combatte ed è fra i socialisti ed il blocco dei rimanenti partiti.

Il che in fondo deriva da due ragioni diversamente apprezzabili, ma ugualmente importanti. La prima è che — piaccia o non piaccia a chicchessia — la presente situazione politica napoletana è il consapevole risultato dell'opera compiuta dal Partito Socialista, durante gli ultimi due anni. Abituati ad esprimere con la più spregiudicata franchezza tutto il pensiero nostro, anche quando ciò possa sembrare immediatamente giovevole alla parte nostra, non negheremo che il merito nostro si riduce ad aver saputo risolutamente combattere una battaglia di cui molti sentivano la necessità, ma pochi l'opportunità, e nei cui risultati nessuno aveva fiducia. Noi parlammo quando agli altri conveniva tacere: ecco il merito nostro. Non fa quindi meraviglia che chi nell'attuale aringo elettorale voglia scendere, abbia sovrattutto il dovere di far moralmente i conti con la parte nostra.

La seconda ragione del fatto rilevato è poi quest'altra, che mentre tutti gli altri partiti o sedicenti tali, sfruttano abilmente la situa-

zione politica, per mascherare il programma proprio e porsi al covertto dietro i ripari di una equivoca lotta per la morale; noi soli abbiamo detto francamente che vogliamo affrontare la lotta sul terreno politico, e domandiamo per la lista nostra soltanto i voti delle persone convinte della bontà del nostro programma amministrativo; e ciò senza nemmeno volgarmente preoccuparci se coloro che ci seguiranno saranno pochi o molti.

Ma in realtà, nel momento in cui tanti si adoperano a sfruttare il terreno della lotta preparato da noi, un senso di sdegno ci colpisce per così vile speculazione. Buoni moderati e clericali, che docili agli imperativi summonteschi facevate nell'ultimo consiglio l'opposizione che il Summonte o vi permetteva o vi ingiungeva di fare per la forma; che diritto avete voi di vestire le penne del pavone? O teneri spoppatelli di un vagolante e sonnacchioso radicalismo ove eravate voi quando noi imprendemmo la lotta contro il casualismo? A costituire i vostri vezzi circoletti non ci pensavate allora, non è vero? Il processo Casale non era ancora vinto e la amministrazione Summonte non ancora sciolta! — Ma venne il processo Aliberti e vi compiaceste del gesto lavandaresco di Ponzio Pilato. (O meritorie scudisciate che i nostri amici ed ora vostri collegati del 1799 vi applicarono sul musetto che sa fiutare i bocconi appetitosi).

Un senso di viva e gigantesca ilarità ci commuove quando pensiamo che coloro i quali, se fossimo stati sconfitti, ci avrebbero accusati d'imprudenza e di pettegoleggiamento, ora vengono a impartirci la lezione di ciò che ci sarebbe convenuto fare in questa lotta, quando dopo tutto questa lotta l'abbiamo creata noi. Un po' di modestia non fa male a nessuno, nemmeno per i radicali che vogliono l'abolizione del Senato e poi sdilinquiscono per la prossima *informata* del Mussi.

Ora noi abbiamo detto e scritto millanta volte che mettendoci in questa battaglia per la moralità non abbiamo inteso di metterci a fare il mestiere di raddrizzatori dei torti, invece atto esclusivamente di partito; ma non già nel senso volgare — come altri ha creduto — della *reclame* elettorale, bensì in quello di organica esplicazione del nostro stesso programma.

Partito che combatte ogni forma di sfruttamento umano, noi abbiamo crudamente attaccato l'affarismo politico e la venalità amministrativa, come attacchiamo lo sfruttamento economico, cui nella fabbrica è sottoposto l'operaio. Qual differenza, per noi, fra l'uomo politico che vive e dà a vivere alla propria clientela, senza compiere alcun lavoro proficuo, suggendo le risorse ai pubblici bilanci, ed il capitalista, che cerca di ridurre il compenso del lavoro per accrescere i propri profitti? C'è parassitismo politico nel primo e nel secondo caso; onde il Partito socialista che vuol farla finita col parassitismo *nella fabbrica*; ben a ragione combatte il parassitismo nell'*amministrazione pubblica*.

Anzi — a chi guardi bene — il Partito Socialista in quanto è il risoluto avversario di ogni illegittimo arricchimento sul lavoro altrui è il solo Partito che combatta, per sua intima essenza, ogni forma di disonestà pubblica. Mentre per gli altri partiti la cosiddetta lotta in difesa della morale è momentaneo espediente di fortuna elettorale; per il Partito Socialista è la *naturale esplicazione* della sua specifica natura di partito politico.

Noi assumiamo che mentre il *senso morale* delle altre classi della società può essere offeso dagli atti di disonestà compiuti dagli amministratori pubblici; solo le classi più povere e maltrattate subiscono di quell'azione un vero *danno economico*. Ed invero a chi voglia darsi conto delle disgraziate condizioni del nostro bilancio municipale apparrà subito questa volgare verità che esse derivano ora dall'incapacità amministrativa, ora dalla leggerezza personale, ma più spesso dalla disonestà pubblica e privata dei nostri amministratori. E siccome quelle disgraziate condizioni furono scontate dalla gente più

miserabile con aggravamenti dei dazi di consumo (— che solo il Partito Socialista ha mostrato praticamente voler rimuovere, facendo pesare sulle classi ricche il maggior aggravio del bilancio —) è dunque evidente che nella nostra lotta contro l'immoralità pubblica, noi esplichiamo il nostro organico programma di difesa delle classi lavoratrici.

Epperò il Partito Socialista non poteva accettare l'equivoco sul quale volevano svolgere la loro azione elettorale i cosiddetti partiti democratici. Partito di classe, il partito socialista, doveva risolutamente porre questo principio, che *la lotta contro lo sfruttamento amministrativo deve intimamente connettersi alla lotta contro lo sfruttamento sociale*, cioè ALLA LOTTA DELLE CLASSI LAVORATRICI CONTRO LA CLASSE BORGHESE. Pertanto accettare la equivoca collaborazione dei difensori dell'ordine di cose esistenti, significava provare clamorosamente che il Partito Socialista non vale né più né meno degli altri partiti, cioè che è sempre pronto a sacrificare le idee pensate alle opportunità momentanee.

Noi saremmo stati indegni della posizione assunta contro tutti i vecchi partiti napoletani, se in così decisivo momento avessimo dato prova della viltà di nascondere il nostro programma ultimo per guadagnarci le simpatie della plebe variopinta dei malcontenti

cittadini. Noi abbandoniamo volentieri questa tattica ai demagoghi travestiti a radicali, che — tanto per mostrarsi «uomini nuovi» — sfruttano contro noi l'istinto plebeo avverso ad ogni forma d'imposizione, mentre essi sanno molto bene che noi proponiamo degli sgravi reali per le classi più povere della popolazione. Fatto il quale, se mai, prova che razza di gente siano questi signori, che ci avevano offerta la loro alleanza, e con quanta avvedutezza provvedemmo a respingerla!

Il Partito Socialista ha mostrato invece, in questo rincontro, quanto fosse degno della fiducia del paese. Auguriamo agli altri partiti di poter dire altrettanto.

## Tentato ricatto Cima-Mattino

I lettori ricorderanno che, numeri sono, noi annunziammo che il procuratore del re aveva promosso opposizione alla deliberazione della Camera di consiglio, dichiarante non farsi luogo a procedimento contro il signor Vincenzo Fornaro, redattore del *Mattino*, e rinviante il Cima al Tribunale per tentata truffa.

Il procuratore del re è stato ora appoggiato dal procuratore generale, il quale ha chiesto anche egli il rinvio di entrambi gli imputati al Tribunale, per rispondere di tentata estorsione di 20 o 15 mila lire a danno dell'on. Canneto.

Attendiamo la sentenza che quanto prima emerterà la sezione di accusa.

## Una bolla di sapone

(a proposito dello "scandalo" Saredo)

La lettera che pubblichiamo qui sotto sarà la migliore smentita a tutto il cumulo di infamie, propinate in questi giorni dalla stampa salarziata napoletana sul famoso «scandalo» Saredo. La diamo subito, parendoci che nessuna dimostrazione possa valere più di essa a sfatare tutte le calunnie racimolate nei bassi fondi cittadini. Ecco, dunque, la lettera:

On. Redazione del Giornale *La Propaganda*  
Napoli

Poiché il sequestro del plico depositato dal Commentatore Summonte e da me diversi anni or sono, ha dato luogo a commenti che ogni giorno si allargano e danno al fatto una figura diversa dalla vera, credo indispensabile uscire dal silenzio, poiché se quel deposito rappresentasse un'azione non perfettamente corretta, vorrebbe ciò dire di essermi a questo associato a scapito del mio decoro.

S'insinua che l'aver messo in causa il Comm. Saredo fu cosa consigliata dal fatto di rendere impossibile la deposizione di lui; ebbene, la dichiarazione di Musella ed il non aver egli più insistito perchè in grado di rinvio fosse il Saredo mantenuto in causa, provano due cose: primo, che Musella non ricorse mai ad un cattivo mezzo per impedire a Saredo di deporre; secondo, che il Comm. Saredo insistette, sia nel giudizio, sia con la dichiarazione, che ottenne, a riacquistare la piena sua libertà di azione, libertà che lo mise in condizione di poter rendere un gran bene al Comune, rendendo la deposizione che rese, dalla quale soltanto poteva sperare esito favorevole la difesa del Municipio.

Non entro nel merito della deposizione, anche perchè la Corte di Cassazione disse di non potersi tener presente perchè resa da colui che contrattò l'appalto del teatro col Musella; ma certamente, se il Comm. Saredo con lo scritto e con le difese non avesse fatto ogni sforzo per esser messo fuori causa, il Comune non avrebbe potuto conseguire la deposizione che ebbe, anche troppo favorevole agli interessi del Municipio.

Ed ora non mi resta che protestar con tutte le forze dell'animo contro una voce calunniosa, cioè, che avessi cooperato nel ventilare le insinuazioni che vanno in giro. Io non ho mai tradito il segreto professionale, poiché giudico quest'azione la cosa più disonesta che possa commettersi da un

difensore. E la cosa sarebbe stata più disonesta, perchè diretta a dare l'impronta di disonestà ad un'azione compiuta a scopo onestissimo, sia da parte del Com. Saredo, sia da parte del mio cliente cav. Musella.

Mi credano con stima

Napoli, 16 ottobre 1901

Avv. Giuseppe Tavani

Dunque, è scoperta, l'infamia della Ditta Summonte e compagni in complicità del *Mattino* e del *Don Marzio*.

L'ex consigliere comunale, avvocato Giuseppe Tavani, uno dei due firmatari e depositari del plico Saredo, nauseato dalla immonda campagna contro il presidente della Commissione d'inchiesta, ci scrive la lettera sopra riportata.

In tal modo resta luminosamente provato che il Saredo, facendosi mettere fuori causa, rese un servizio enorme al Comune, e che i vampiri della vita napoletana hanno voluto tentare l'ultimo lancio di veleno.

Quante volte, per mezzo di compiacenti ricattatori officiosi non si è cercato di impaurire il Saredo con la minaccia di uno scandalo contro di lui: eppure questo vecchio ha tenuto duro, ha resistito a tutte le più immonde pressioni ed ha continuato per la via diritta!

All'ultima ora, il *Mattino* con un articolo giubilante del primo dei suoi malfattori, ed il *Don Marzio* con cinque colonne di prima pagina tentano minchiare il buon pubblico napoletano con la infamia del plico. Evidentemente oggi quei signori hanno il meritato premio: un disprezzo, cioè, sempre crescente da parte della gente buona ed onesta. Essi credettero togliere peso alle conclusioni dell'inchiesta, accusandone il maggior compilatore, ma, come nell'apologo della *scimmia* e del *boscainuolo*, caddero nel laccio da essi teso contro altri. Orribile era il piano e degno degli abitatori della fogna Summonte e compagni, ma è stato sventato in un baleno da uno scroscio irrefrenabile di sdegno.

I compari giocarono la carta della disperazione, ma perdettero la partita.

L'inchiesta, dopo questo lurido ricatto, acquista una importanza sempre maggiore e chiaro apparisce l'obbligo di ogni onesto napoletano di serbare gratitudine per la Commissione che la condusse a fine.

Nella incoscienza del pericolo imminente i birbanti non pensarono che se colpevole fosse stato Saredo, Summonte, nel tener mano all'affare, sarebbe stato un furfante anche lui.

Oggi, dopo lo sgonfiamento del pallone, le parti restano nelle loro rispettive posizioni: Saredo un galantuomo e Summonte un matricolato furfante.